

VICHI DE MARCHI

Nella grande sala del complesso monumentale di San Michele a Ripa, a Roma, su un grande schermo scorrono le immagini dei tempi che furono, documentari, denunce, omaggi di un'altra Italia: materiale Rai assemblato in occasione della prima Conferenza nazionale sul paesaggio conclusasi ieri alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi. Scempi recenti e oasi lontane. Bellezze naturali che lo scrittore Guido Piovene, negli anni Cinquanta, descriveva come un caricamento del destino, quasi che la natura in Italia «avesse avuto una mente artistica». La voce e il volto di un Mario Soldati ancora giovane raccontano, attraverso vecchi filmati Rai, come finalmente avesse realizzato un suo sogno, vedere le foci del Po. Un altro frammento di

E l'Italia garantirà il diritto alla bellezza

Leggi e concertazione Stato-Regioni. Conclusa la prima Conferenza sul paesaggio

vita: le parole impastate di dialetto di un pescatore fluviale dal cognome montanaro che racconta di quel nome nato dalla voce di suo padre, «così forte da oltrepassare le montagne». È un'Italia scomparsa, rimasta immobile per secoli e travolta dall'industrializzazione.

Quell'Italia non può più tornare e neppure il suo paesaggio. Così, tra memorie e futuro, si snoda l'ultima giornata della Conferenza nazionale promossa dal ministero per i beni e le attività culturali - con una folla di «spettatori-specialisti» che lascia forse un po' fuori la vita con i suoi affanni - e che promette un'Italia in cui anche l'azione poli-

tica sia impostata sul valore del paesaggio. Il bello da proteggere e conservare attraverso leggi e strumenti. Ma anche da far vivere attraverso una «tutela attiva», termine forse tecnico o burocratico ma che si sforza di assumere il paesaggio come un organismo vivo che pulsa e si trasforma accumulando storia. Ne consegue che esso non può essere conservato attraverso la sola imposizione di vincoli. Servono incentivi economici e fiscali, un diverso rapporto tra Stato e Regioni.

Da questo punto di vista la Conferenza, oltre a tentare di tracciare un percorso di lavoro, afferma un

principio. Difendere il paesaggio è una necessità civile ed economica. Accettare che esso non sia solo una sommatoria di pezzi di natura ma bene culturale è vitale. Affermare il diritto alla bellezza implica che tale diritto sia garantito per legge. È mancata invece la voce dell'economia, quella di imprenditori e industriali, (se si esclude la presenza, poco più di una testimonianza, del vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri) coprotagonisti, attraverso un'industrializzazione «selvaggia», di tanti scempi anche paesaggistici.

E per chi semina qualche dubbio sulla montagna di parole e buone

intenzioni ci sono le ruspe contro gli «ecomostri» entrate in azione, non solo al Fuenti ma anche nell'oasi del Simeto, a garantire che la pagina è stata voltata.

Nelle sue conclusioni il ministro Giovanna Melandri ha riassunto il senso dei tre giorni di dibattito e le intenzioni del suo ministero (nonché dell'esecutivo di cui fa parte). Prima priorità, lotta all'abusivismo. Mai più condoni. L'ultimo fu un regalo del governo Berlusconi. Netto rifiuto di rispolverare quel «silenzio-assenso» dell'amministrazione pubblica che ha garantito legalità agli scempi. Rilancio dell'edilizia recuperando e mante-

nendo solo ciò che già esiste. E mentre si studia la possibilità di un Piano nazionale per il restauro dei paesaggi italiani, la promessa è di una Carta della Natura, di un Atlante che racconti il nostro territorio. O anche di un Rapporto triennale sullo stato della conservazione.

Restano da sciogliere numerosi nodi. «Concertazione e cooperazione» promette il ministro Melandri, al posto dell'«inimicizia istituzionale» che ha caratterizzato i rapporti tra Stato e Regioni sulla tutela del paesaggio. Conflitti, controlli ex post dello Stato, rinunce delle regioni ad esercitare i propri

poteri verso i Comuni, insoddisfazione e incertezze dei cittadini rispetto ad autorizzazioni date e negate. In futuro dovrebbe prevalere la concertazione, meglio se all'avvio dei processi di tutela e pianificazione paesistica piuttosto che a cose fatte, come controllo a posteriori come avviene oggi.

Resta da chiarire anche il rapporto tra tutela del paesaggio e pianificazione urbanistica. Così come si discute se introdurre alcune modifiche alla legge Galasso - norma fondamentale di tutela, vecchia di 15 anni - senza però toccare l'impianto fondamentale. La ministro promette più fondi e una Commissione che analizzi l'insieme delle proposte anche legislative da fare: ci saranno ministri, regioni, enti locali, associazioni di tutela. La paura che il territorio e i suoi paesaggi scateni la guerra di «tutti contro tutti» per il momento è allontanata.

Impressioni dal freddo

Megamostra in arrivo a Roma dall'Ermitage

DALL'INVIATO
STEFANO MILIANI

SAN PIETROBURGO Sotto i nuvoloni che preludono al duro inverno russo il direttore dell'Ermitage di San Pietroburgo Mikhail Piotrowsky annuncia che la strepitosa raccolta di impressionisti e oltre, fino a Picasso e Leger, svernà a Roma. Cento opere, fra olii, qualche tempera e qualche gouache, dal 16 dicembre al 16 giugno saranno nelle antiche Scuderie papali del Quirinale per «i cento capolavori dell'Ermitage», una di quelle esposizioni che attirano pubblico, e incassi, come le api sul miele: dal laghetto di verde e di luce di Claude Monet del 1876 alla donna con ventaglio del Picasso già cubista del 1908, il periodo artistico più amato dal pubblico e dai miliardari di oggi scenderà in gran forze nella città capitolina.

Lo schieramento è impressionante: un Degas, due Renoir, un Manet, Sisley, quattro Cézanne, un Pissarro, quattro Bonnard, sei Gauguin, la bellezza di venti Matisse, diciotto Picasso dal periodo blu a quello cubista. Restano invece a casa i van Gogh e «La musica» di Matisse perché troppo fragili per volare. Il resto invece il museo lo concede svuotando per sei mesi le collezioni messe su da due amici, Sergej Schukin e Ivan Morozov. Tipi decisi e originali, mercanti di sete e tessuti, tra la fine dell'Ottocento e gli albori del Novecento svernavano a Parigi comprando gli impressionisti e post quando pochi degnavano di uno sguardo questi autori. Oltre ai soldi e ai contatti avevano fiuto. Schukin e Morozov attraversavano le pianure d'Europa sui treni privati dello zar per tornare a Mosca con tele di Manet, Cézanne, Gauguin nel bagaglio. Schukin venne letteralmente abbagnato da Monet, capi Matisse e van Gogh, comprò 51 Picasso trascinato dalla fame di novità e

IL MUSEO

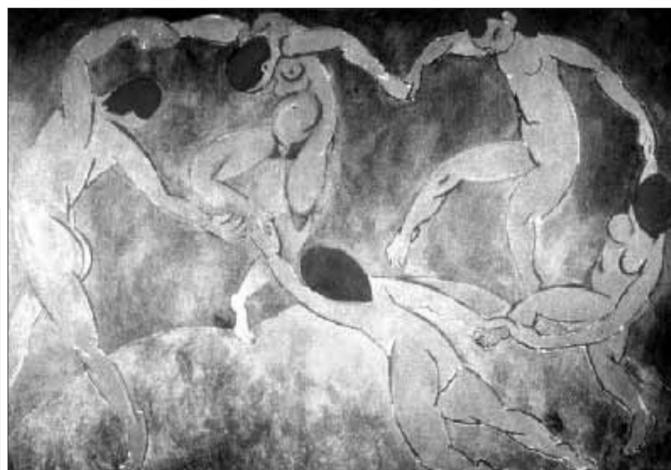
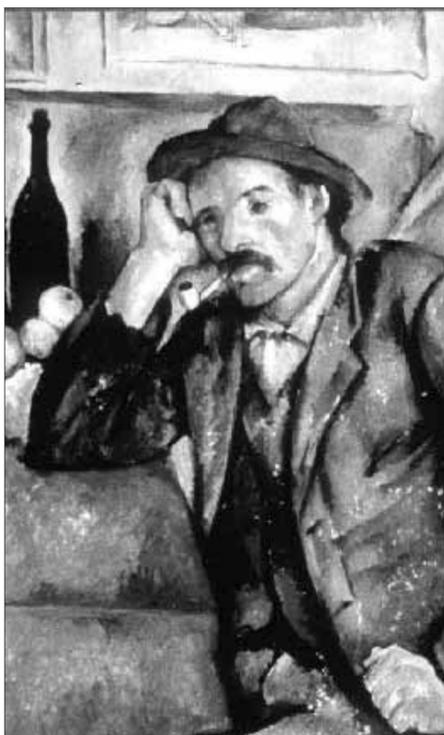
15 chilometri di meraviglie a S. Pietroburgo

■ Quindici chilometri di sale e corridoi sfarzosi, un complesso di edifici inaugurati dal Palazzo d'Inverno costruito dal 1754 al 1762 dall'architetto italiano Bartolomeo Rastrelli, le collezioni avviate da Caterina la Grande tra il 1764 e il 1774: l'Ermitage non è soltanto uno dei musei più stupefacenti negli edifici piuricchi della storia. Il museo, per vederlo tutto richiederebbe una settimana, ha l'ambizione di essere enciclopedico, educativo, raccogliere sotto un unico tetto la somma delle civiltà dalla preistoria alla modernità, dagli strabilianti ori degli sciti ai piani interrati al cubismo passando per l'arte classica, orientale, russa, Leonardo da Vinci e Caravaggio. Come racconta Mikhail Dedinkin, curatore del dipartimento di arte moderna, l'Ermitage ha necessità di espansione. Infatti nel vicino palazzo dello Stato maggiore, già dell'esercito e del ministero degli esteri, espone in cinque stanze dipinti di Denis e Bonnard per far sapere al pubblico che qui, un giorno, andranno al piano superiore le collezioni Schukin e Morozov, mentre i piani inferiori diventeranno sede del dipartimento di arti applicate e della raccolta di artigiane.

Quando?

Dipende dai finanziamenti.

dalla passione. Morozov era più riflessivo, consultava critici e galleristi, il che non significa passioni a scartamento ridotto: si innamorò della pittura di Gauguin, dei pittori Nabis, non badò a spese per Cézanne. Le loro raccolte, finite al museo statale dell'Ermitage, in



«La bevitrice d'assenzio» di Picasso. A lato «Il fumatore» di Cézanne sopra «La danza» di Matisse

mostra italiana insieme a Leonardo Mondadori della Mondadori, organizzatrice della mostra con Electa.

Nel delizioso teatro del museo costruito dal Quarenghi nel 1785 Piotrowsky confessa: «La situazione economica non è facile». Come a dire quel che non può dichiarare in pubblico: mentre gli aiuti internazionali imboccano chissà quali canali, mentre la Russia è in guerra

con la Cecenia, nonostante il suo milione e passa di visitatori all'anno l'Ermitage deve trovare soldi e sostegni internazionali per restare a galla. «Abbiamo bisogno di 20 milioni di dollari all'anno per mantenere il museo, da biglietti, servizi e sponsor ne otteniamo tre e mezzo, per il progetto del futuro Grande Ermitage serviranno 150 miliardi di dollari», calcola Piotrowsky. Oggi provvede per lo più lo Stato. Ma la mano pubblica stringe le corde.

«Nel mondo c'è la tendenza a finanziare sempre meno i centri culturali, l'aiuto dei privati acquista sempre maggior importanza», ammette il timoniere dell'Ermitage. Che con la trasferta romana infila nel cassetto un accordo quinquennale che Leonardo Mondadori non vuole quantificare: «Segreto commerciale». Comunica invece che entro la fine dell'anno o ai primi del 2000 nascerà la Fondazione amici dell'Ermitage con il compito di raccogliere, stilare progetti, anche tecnologici, programmare mostre, preparare campagne pubblicitarie in tutto il mondo. Ma i russi, a giudicare dalle domande dei giornalisti di San Pietroburgo a Piotrowsky, sembrano pensierosi di fronte alla trasferta di massa dei gioielli di Francia del

museo. «L'esposizione non ci danneggerà, in quelle sale mostre-museo altre opere, espone a rotazione è la nostra politica» cerca di rassicurarli il direttore. Oltre tutto spera che il museo guadagni qualcosa dall'esposizione romana sulla quale covano aspettative da grande business.

Leonardo Mondadori si attende «tra i 543 mila visitatori degli impressionisti a Milano, primato in Italia, e il milione e 300mila per il van Gogh in Olanda». A occhio, alla Elemond sperano sugli 800-900 mila visitatori, e magari un milione, ma non osano confessarlo. Confidano anche nell'effetto-Giubileo. Per quanto Monet, Cézanne & soci forse non hanno bisogno del cassetto un accordo quinquennale che Leonardo Mondadori non vuole quantificare: «Segreto commerciale». Comunica invece che entro la fine dell'anno o ai primi del 2000 nascerà la Fondazione amici dell'Ermitage con il compito di raccogliere, stilare progetti, anche tecnologici, programmare mostre, preparare campagne pubblicitarie in tutto il mondo. Ma i russi, a giudicare dalle domande dei giornalisti di San Pietroburgo a Piotrowsky, sembrano pensierosi di fronte alla trasferta di massa dei gioielli di Francia del

La mina che ha innescato il boom.

Erano gli anni 60, il miracolo economico faceva giovane l'Italia e un fenomeno stava per diventare mito.

Le più belle canzoni di Mina, più alcune sue perle rare: da Sinatra a Lennon-McCartney, da Sordi a Morricone, dal turco al giapponese, raccolte oggi in 6 CD da collezione.

STUDIO MINA

Gli anni d'oro in 100 canzoni.

elle U
IU
multimedia

In edicola il 1° CD "Stand by Mina" a sole 14.900 lire.

